



J. LI E ALTRI, *Rural Livelihood and Environmental Sustainability in China*, Social Sciences Academic Press (China), Palgrave MacMillan, 2021, pp. 432 *

«**I**l volume, redatto in lingua inglese e in lingua cinese, rappresenta il felice esito della collaborazione tra l'Università americana di Stanford, nelle persone dei professori Gretchen C. Daily e Marcus Feldman, e l'Università cinese di Jiaotong, nelle persone dei professori Jie Li e Shunzhuo Li.

L' "Institute for Population and Development Studies" dell'Università di Jiaotong di Xi'an collabora infatti con l'Università di Stanford fin dal 2006, quando è entrato a far parte del "Natural Capital project (*The Natural Capital: Putting Ecosystem Services to Work for Conservation*)" fondato dal *Stanford Woods Institute for the Environment* insieme con l'organizzazione "The Nature Conservancy" e il *World Wildlife Fund*. Il "NatCap" Project è stato fondato con l'obiettivo di integrare il concetto di capitale naturale all'interno delle decisioni pubbliche attraverso la misurazione del "valore economico" della natura e attraverso la messa a punto di strumenti volti a far comprendere fino a fondo il valore dei servizi ecosistemici forniti dall'ambiente.

Il testo si prefissa l'obiettivo di affrontare congiuntamente due fra le maggiori questioni a cui la Cina, così come la maggior parte degli altri paesi in fase di veloce crescita, si trova a far fronte: la povertà e il peggioramento delle condizioni ambientali. La crescita della popolazione e il rapido sviluppo economico, infatti, sono stati accompagnati, secondo il pensiero degli Autori, da un utilizzo massiccio delle risorse naturali che ha portato ad un peggioramento delle condizioni ambientali ed alla perdita di biodiversità. Gli Autori prendono in esame in particolare le condizioni della popolazione rurale delle aree economicamente più fragili, quali quelle delle province della Cina occidentale, in cui si fa più stridente il rapporto, molto spesso declinatosi in conflitto, fra le ragioni dell'economia e quelle della tutela ambientale. In tali regioni, infatti, povertà e fragilità ecologica rischiano di entrare in un circolo vizioso: il Governo fissa alcuni divieti per tutelare l'ambiente, come il divieto di disboscamento volto a tutelare le foreste. Per questa ragione le popolazioni residenti si dirigono verso attività ulteriori che garantiscono un minore ritorno economico e, anche a causa di metodi non avanzati, è richiesta una maggiore manodopera. Tale necessità porta però ad una pressione demografica crescente,

* Contributo sottoposto a *peer review*.

con conseguente crescente sfruttamento delle risorse naturali che -pure- si volevano proteggere.

L'intento finale degli Autori è quello di analizzare e suggerire un meccanismo in grado di fornire risposta ad entrambe le esigenze, da un lato quella dello sviluppo economico e dall'altro quella ambientale, in modo tale da promuovere modalità di sostentamento ("*livelihoods*") e modalità di vita sostenibili per le popolazioni che si trovano nelle zone ecologicamente più fragili.

Il volume si apre con il primo capitolo volto a fornire una descrizione d'insieme delle misure poste in essere dal governo cinese per la riduzione della povertà nelle zone rurali insieme con la presentazione delle metodologie di ricerca che saranno utilizzate dagli Autori nel corso della ricerca.

Vengono messi in luce innanzitutto i diversi piani per la riduzione della povertà (contenuti ad esempio nell' "*Outline of Poverty Alleviation and Development in China's Rural Areas*" in riferimento agli anni 2001-2010 e 2011-2020) attuati dal Governo cinese a partire dagli anni '80 insieme con i relativi risultati: le dimensioni della quota di popolazione sotto la soglia di povertà risulta ridotta, i livelli di reddito innalzati e miglioramenti si sono registrati anche a livello infrastrutturale. La Cina dovrebbe essere considerata, secondo i dati ufficiali, addirittura come il primo Paese del mondo a raggiungere l'obiettivo di sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goal*) di dimezzare la popolazione in condizioni di povertà.

Nonostante i risultati raggiunti, la guerra alla povertà non può ancora dirsi vinta e, tra le linee guida contenute nel documento "*Outline for poverty alleviation and development in China's rural areas (2011-2020)*", viene analizzato, e positivamente giudicato dagli Autori, in particolare l'approccio di "*precision-targeted poverty alleviation*", ovverosia quell'approccio modellato sulle esigenze locali che possono presentare un'ampia diversificazione, sia a livello regionale, sia a livello ancora più microscopico in relazione ai diversi nuclei familiari.

Per quanto riguarda il metodo di ricerca, invece, gli Autori affermano di basarsi sull'analisi dei dati empirici raccolti attraverso migliaia di questionari somministrati alle popolazioni delle aree oggetto della ricerca, letti attraverso la lente fornita dagli studi economici e sociologici, volta per volta individuati.

Poste le premesse del ragionamento, il secondo capitolo si preoccupa di fornire i fondamenti teorici della riflessione. Gli Autori elaborano innanzitutto una sintesi della letteratura esistente in relazione alla definizione di "*livelihoods*", evidenziando come tale espressione non possa essere tradotta unicamente come "introito, lavoro, occupazione", essendo al contrario un intreccio di tali tre componenti, in modo da riuscire ad esprimere la complessità del tema della sopravvivenza e delle modalità di sostentamento dei soggetti in condizione di povertà. Lo studio dei "*livelihoods*" è quindi particolarmente importante per gli studiosi al fine di riuscire a collegare le policies di micro e di macro livello, sul presupposto per cui comprendere le ragioni delle scelte dei singoli in relazione alle proprie "modalità di sopravvivenza" (*livelihoods*) è l'imprescindibile punto di partenza per formulare delle politiche di lotta alla povertà efficaci.

Le diverse “*livelihood choices*” (cit. p. 57) sono analizzate nel capitolo successivo attraverso il metodo empirico così come introdotto all’inizio del volume insieme con un approfondimento del significato da attribuire alla nozione di “povertà”.

Per quanto riguarda le diverse scelte e strategie di sostentamento messe in atto dalle popolazioni oggetto dello studio, gli Autori distinguono tra tre diverse categorie: quella dei nuclei familiari dediti unicamente ad attività agricole (come coltivazioni e allevamento di bestiame) rappresenta più della metà dei nuclei familiari intervistati; quella dei nuclei familiari dediti ad un “*livelihood*” misto, dato da attività agricole e non, rappresenta circa un terzo dei nuclei familiari coinvolti; infine, la terza categoria composta dai nuclei familiari dediti ad attività non agricole, solo il 6%. Dal punto di vista dell’analisi demografica, gli Autori notano inoltre che i nuclei familiari “a guida maschile” sono a maggioranza dediti ad attività agricole, al contrario invece di quello che accade nei nuclei familiari “a guida femminile”, così come è possibile notare una differenza tra i nuclei familiari reinsediati, ovverosia oggetto di una misura di “*resettlement*” (che sarà poi analizzata nel capitolo ottavo del volume), maggiormente dediti ad attività non agricole, rispetto a coloro che non lo sono, maggiormente concentrati in attività tradizionali.

Per quanto riguarda invece la nozione di “povertà”, è importante comprendere chi siano e quali caratteristiche abbiano i soggetti in tale condizione al fine di rendere efficaci le diverse misure di riduzione della povertà. A questo fine, la teoria accolta dagli Autori è quella della cd “*multi-dimensional poverty*” dell’economista, Premio Nobel per l’economia nel 1998, Amartya Sen, per cui la povertà non si traduce nella mera dimensione del reddito, ma deve essere collegata al generale “*welfare*” a cui il soggetto ha -o meno- accesso. Diventa quindi rilevante la personale “*capability*”, quindi la capacità della persona ad accedere, ad esempio, ad acqua potabile, ad un buon servizio sanitario e scolastico e ad infrastrutture. Applicando la teoria della povertà come fenomeno multidimensionale gli Autori sono così in grado, attraverso l’analisi empirica dei dati raccolti, di fornire informazioni affidabili e precise ai *policymakers* riguardo alle caratteristiche dei nuclei familiari in condizioni di povertà.

È sempre attraverso l’analisi dei dati raccolti che gli Autori nel quarto capitolo sono in grado di esaminare le attitudini delle famiglie delle zone rurali della Cina occidentale nei confronti dell’utilizzo delle risorse provenienti dalle foreste e delle misure di protezione ambientale introdotte. I risultati raggiunti confermano ancora una volta ciò che è stato messo in luce dalla maggioranza degli studiosi: la gestione delle risorse naturali, ed in particolare di quelle provenienti dalle foreste, è migliore tanto più è coinvolta la comunità locale. Per questo motivo gli Autori suggeriscono di rafforzare il ruolo delle comunità nelle scelte di gestione del bene forestale, anche attraverso attività di formazione della comunità stessa, insieme con una migliore comunicazione con le autorità governative territoriali.

Nei successivi tre capitoli gli Autori si soffermano sulle “*ecological compensation policies*” (cit. p. 153), ovverosia le cd misure di “compensazione ecologica” messe in atto in Cina.

In particolare nel quinto capitolo possiamo trovare un’analisi teorica rispetto alle misure di compensazione ecologica ed ai parametri utilizzati per la loro valutazione, mettendo in luce come, oltre alle tradizionali “*three Es*” (*equity, efficiency and effectiveness*)” (cit. p. 169) debba essere

aggiunto il parametro dell'“*equity*” al fine di misurare gli effetti relativi alla attenuazione della povertà. Tale riflessione è particolarmente rilevante in relazione alla Cina poiché diversi programmi, tra cui quello del cd “*Grain for Green*” (ampio progetto di conversione di terreni coltivabili in foreste al fine di prevenire le inondazioni e l'erosione del suolo messo in atto a partire dagli anni '90), considerato dagli Autori come la più vasta misura di compensazione ecologica in termini di popolazione coinvolta, terreni interessati e fondi investiti, sono stati costruiti non solo al fine di raggiungere obiettivi di protezione ambientale, ma anche a quello di promuovere cambiamenti strutturali nell'economia delle zone rurali in grado di portare aumenti di reddito alle popolazioni interessate.

Per quanto riguarda il concetto di “*ecological compensation*”, gli Autori ricordano che quest'ultimo nasce contemporaneamente alla riflessione relativa al danno ambientale, come quella misura in grado di “compensare” un'azione dannosa per l'ambiente attraverso benefici, almeno teoricamente, equivalenti al danno arrecato, per poi estendersi fino ad includere le “compensazioni” riconosciute a coloro che si impegnano a proteggere l'ambiente. Specificatamente all'interno della riflessione condotta dagli studiosi cinesi, il concetto di “compensazione ecologica” va a confondersi e, di fatto, sovrapporsi, con quello che a livello internazionale viene chiamato Pagamento per Servizi Ecosistemici (PES; *Payments for Ecosystem Services*). Questi ultimi sono definiti come quei meccanismi in grado di mantenere, migliorare o ripristinare servizi ecosistemici (quei benefici che l'uomo trae dalla natura) attraverso la creazione di mercati artificiali che permettano di stimolare l'offerta di esternalità positive: dovrebbero consistere in remunerazioni offerte a coloro che proteggono gli ambienti naturali fondate sul valore riconosciuto ai servizi ecosistemici e alle funzioni svolte, in modo da fornire incentivi alla tutela ambientale. Una buona misura di compensazione ecologica, quindi, secondo quanto scritto dagli Autori, dovrebbe comprendere: una remunerazione per il costo di protezione dell'ecosistema stesso, l'internazionalizzazione delle esternalità negative attraverso mezzi economici e la compensazione per la perdita di opportunità di sviluppo (il cd costo-opportunità). Si ricorda inoltre che i meccanismi in esame possono essere di due tipi: compensazioni pubbliche, provenienti cioè dagli organismi statali, e compensazioni privati, regolate dal mercato. Nel contesto cinese le prime sono di gran lunga le più presenti attraverso metodi diversificati come veri e propri trasferimenti monetari o tasse vincolate a esigenze di tutela ambientale.

Sono inoltre individuate in modo estremamente lucido le teorie economiche presupposto delle politiche di compensazione ambientale: la teoria economica dell'esternalità, per cui i comportamenti dei soggetti economici provocano effetti, positivi o negativi, su altri soggetti, chiamati, rispettivamente, esternalità positive o negative e la teoria economica dei beni pubblici, per cui i beni pubblici sono quei beni che forniscono dei benefici alla società e caratterizzati dalla non escludibilità e non rivalità (quindi, una volta che il bene è stato fornito, chiunque ne può beneficiare senza pagare alcunché e l'uso da parte di ciascuno non riduce la possibilità di goderne da parte di altri). In quest'ottica, i beni naturali come i parchi e le foreste sono considerati beni pubblici (dal punto di vista giuridico sarebbero definibili più precisamente come “beni comuni”). Infine, è sottesa alle politiche di compensazione ambientale anche la

teoria economica ed dell'“*environmental value*”, per la quale è possibile attribuire un preciso valore economico ai servizi offerti dall'ambiente che ci circonda.

Per quanto riguarda invece la valutazione delle misure di compensazione ecologica, gli Autori approfondiscono il tema dell'“*equity*” in relazione ai pagamenti per servizi ecosistemici. Dato che molto spesso le aree ricche di biodiversità e di servizi ambientali sono anche quelle più colpite dalla povertà, diversi studiosi hanno proposto di utilizzare i Pes come un mezzo di sviluppo, volto ad attenuare la povertà nelle zone rurali, attraverso l'accrescimento dei loro redditi, un miglioramento del *welfare*, lo sviluppo di attività non legate alla agricoltura (quindi di diversi “*livelihoods*”), ecologicamente sostenibili. In questo modo i due obiettivi potrebbero coesistere e, anzi, dar vita ad un circolo virtuoso in cui ciascuna finalità potenzia l'altra.

In tale ottica, la valutazione dell'impatto dei Pes sulla povertà dovrebbe, secondo gli Autori, essere svolta attraverso il parametro dell'“*equity*”, l'unico in grado di cogliere l'aspetto pluridimensionale della povertà: si dovrà valutare quindi il costo-opportunità della partecipazione alla misura di compensazione ecologica e gli standard della remunerazione; l'impatto finale del Pes in particolare sulle comunità in situazione di povertà; la tipologia e la trasparenza della procedura volta all'iscrizione al progetto.

La riflessione teorica del quinto capitolo è successivamente completata, all'interno dei capitoli sei e sette, dallo studio empirico dell'impatto delle misure di compensazione ecologica sulle “modalità di vita” (“*livelihoods*”) delle popolazioni rurali delle regioni occidentali della Cina attraverso l'utilizzo dei dati raccolti dal team di ricerca in particolare riguardo le misure attuate nelle regioni dello Shaanxi meridionale. I risultati commentati dagli Autori dimostrano che, nonostante gli innegabili risultati ottenuti in termini di protezione ambientale e di aumento generale del reddito dei cittadini interessati, rimangono diverse le criticità che meritano attenzione: innanzitutto la media della remunerazione compensativa concretamente ricevuta mostra un valore molto più basso rispetto alle aspettative; inoltre, la quasi totalità delle misure compensative si traduce in sussidi, che però portano ad una sempre maggiore dipendenza rispetto al Governo e scoraggiano lo sviluppo di autonome capacità di creazione della ricchezza, impedendo anche la modifica sul lungo periodo dei proprio “*livelihoods*”.

Di fronte a tali limiti, gli Autori volgono la loro attenzione allora ad alcuni suggerimenti: si indica innanzitutto l'opportunità di finanziare le misure compensative attraverso diversi investitori, permettendo quindi l'ingresso anche ad investitori privati e superando l'impianto attuale che prevede il finanziamento soltanto attraverso fondi pubblici. Si suggerisce inoltre di migliorare e, possibilmente, di innalzare i livelli di compensazione ambientale e, al fine di garantire il successo dei programmi in esame sul lungo periodo, viene proposto di sviluppare industrie alternative per impiegare i lavoratori in seguito alla perdita dei loro terreni da coltivare, in modo da scoraggiare il ritorno all'agricoltura una volta terminato il progetto.

In aggiunta alle politiche di compensazione ecologica, gli Autori si occupano nel capitolo ottavo di una ulteriore misura diretta a far fronte a problematiche sociali e ambientali nello stesso tempo: il “*resettlemen*”, ovvero sia il ricollocamento di tutti quei soggetti che si trovano in zone ecologicamente fragili, sia in via preventiva sia a seguito a danni ambientali, in nuovi villaggi, spesso costruiti ad hoc. Sempre attraverso il metodo empirico, già sopra menzionato,

gli Autori analizzano gli ampi “*resettlement programs*” che hanno riguardato in particolare la regione dello Shaanxi: viene notato un generale miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni interessate grazie ad un innalzamento medio dei livelli di reddito e ad una trasformazione delle fonti degli introiti familiari, sempre meno basati sull’attività agricola. Tuttavia, alcune difficoltà sono evidenti: l’ingresso professionale nel settore industriale non è sempre facile a causa della fragilità dell’apparato produttivo delle zone coinvolte e questo nuovo tipo di urbanizzazione, derivato dal reinsediamento di grandi gruppi della popolazione necessiterebbe di maggiori e approfondite riflessioni, in modo da garantire a tutti i soggetti coinvolti servizi pubblici essenziali necessari a garantire un’adeguata qualità della vita.

In seguito, il concetto di cura dei beni comuni, già analizzato riguardo alle foreste e alla loro gestione da parte delle comunità più vicine, torna nel nono capitolo, nel quale gli Autori si soffermano ad analizzare le modalità di gestione di piccoli bacini idrografici attraverso l’intervento delle comunità locali. Tale modalità di gestione, sempre più diffusa, è valutata positivamente dagli Autori che rilevano come, in base ai dati raccolti, il benessere finanziario delle famiglie coinvolte nella gestione appare più elevato, insieme con il rilevamento di una serie di benefici ambientali, come una minore incidenza di disastri naturali e una diminuzione del rischio di erosione e consumo di suolo. Risulta necessario, tuttavia, che il Governo adotti delle politiche di formazione, anche tecnica, delle comunità, in modo da coinvolgerle ancora maggiormente, in particolare nelle fasi iniziali, nel progetto di gestione della risorsa naturale.

Infine, gli Autori concludono la propria riflessione mostrando all’interno del decimo capitolo, “*Future Studies on Rural Livelihoods and Environmental Sustainability*”, diverse prospettive di analisi future. Le prossime ricerche non potranno prescindere, nella ricostruzione operata dagli Autori, dall’approfondimento del legame che unisce i servizi ecosistemici al benessere dell’uomo nel presupposto per cui è ormai condiviso che i benefici e i servizi offerti dalla natura (pensiamo ad es. alla regolazione del clima, alla depurazione delle acque o alla impollinazione) siano una componente irrinunciabile del cd “*human wellbeing*”. Le politiche pubbliche allora dovranno trovare il modo di garantire meccanismi tali da collegare i piani di tutela ambientale a quelli di tutela sociale, tanto da raggiungere un risultato cd di “*win-win*”. Inoltre, in futuro particolare attenzione dovrà essere prestata alla relazione bi-direzionale tra biodiversità e politiche pubbliche di protezione ambientale, sempre in relazione a complessi problemi sociali. Tale aspetto, infatti, non risulterebbe ancora adeguatamente considerato all’interno della fase di valutazione (il cd “*assessment*”) delle politiche pubbliche.

La conclusione del volume non può che farci apprezzare ancora una volta l’approccio interdisciplinare che caratterizza l’intera opera, volto a condurre la riflessione dal punto di vista, congiunto, delle scienze ambientali, sociologiche ed economiche al fine di fornire un quadro il più possibile completo.

Chiara Colognese